

LE VIE MAESTRE

Lamia Università “granaio”

GIULIANO VOLPE

Non molto tempo fa ho dedicato la mia rubrica al rogo della Città della Scienza di Bagnoli, che presentavo come la metafora dell'attuale condizione del nostro Paese e del Sud in particolare. Un Paese allo sbando, senza una prospettiva condivisa, senza una classe dirigente all'altezza dei problemi e delle sfide, provinciale e immobile. Un Sud in mano alla delinquenza organizzata e alla facile demagogia populista.

SEGUE A PAGINA 22

LE VIE MAESTRE

Perché bisogna continuare a seminare e a costruire il nostro "granaio pubblico"

segue dalla prima

GIULIO VOLPE

Combattuto tra la disperazione provocata dalla disoccupazione e dalla precarietà e le lusinghe dell'illegalità diffusa, tra il desiderio di assistenzialismo straccione e il rivendicazionismo separatista. Pensavo allora, e lo penso oggi più che mai, che solo un vigoroso investimento in cultura e in formazione possa consentire una reale inversione di tendenza. Ed anche per questo motivo auspico che il nuovo Presidente della Repubblica fosse espressione del mondo della cultura. Ma scelte del genere richiedono non solo molto tempo, ma soprattutto lungimiranza e coraggio, merce assai rara di questi tempi. È ben nota la definizione degasperiana «un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista pensa alle prossime generazioni»: oggi abbondano i politici, anche tra coloro che brandiscono le clave dell'antipolitica, mentre sono rarissimi non dico gli statisti (che per definizione sono rari) ma gli amministratori capaci di guardare un po' più in là, di lavorare per costruire condizioni di vita migliori delle persone e dei beni loro affidati, i cui effetti si possano cogliere ben oltre la fine del loro mandato.

È di questi giorni la pessima notizia della chiusura dell'ODA teatro: non entro nel merito dei problemi tecnici perché non li conosco in maniera adeguata, e non amo le approssimazioni, i giudizi infondati, il chiacchiericcio, i veleni gratuiti (che, ad esempio, come al solito, hanno ingolfato il dibattito su Facebook), per cui mi astengo dall'esprimere giudizi. Mi interessa, però, sottolineare come la chiusura di un altro importante presidio culturale in questa città abbia effetti devastanti. Rischia di andare in crisi una delle tante strutture culturali realizzate durante gli anni del governo provinciale di Antonio Pellegrino, insieme al Teatro del Fuoco, al Museo del Territorio, al potenziamento della Biblioteca Provinciale, e ad altre ancora. Se pensiamo alla persistente chiusura del Teatro Giordano, alle condizioni di degrado post-bellico del Teatro Mediterraneo, all'inutilizzabilità dell'Auditorium di Santa Chiara (che speriamo presto possa essere sistemato adeguatamente e gestito a cura della Fondazione Apulia Felix) o anche alla situazione penosa di vari musei della Capitanata, è evidente come la chiusura dell'ODA rappresenti un ulteriore preoccupante segnale di crisi delle istituzioni culturali.

Ho grande stima per la compagnia Il Cerchio di Gesso, alla quale esprimo la più convinta solidarietà (ho anche sottoscritto il loro appello). Conosco i bravi attori che ne fanno parte e ammiro il loro tenace tentativo di garantire, anche in un contesto non facile, un'attività professionale in campo teatrale, non limitata solo alla compagnia, ma estesa alla gestione di un teatro, apprezzo

l'impegno nello svolgere una continua e preziosa azione di sensibilizzazione e di educazione teatrale in favore soprattutto dei bambini e dei ragazzi, di effettuare una necessaria sperimentazione teatrale. Ho assistito a vari spettacoli, ho stima per la loro professionalità. Hanno spesso collaborato, con grande generosità, con l'Università e ammetto che avrei voluto (o meglio vorrei) poter sostenere questi meritevoli sforzi molto più di quanto mi è stato possibile finora, in un momento di scarsissime risorse: considero, infatti, il sostegno all'industria culturale uno degli impegni dell'Università.

Di industria culturale, infatti, si tratta e come tale andrebbe considerata, cioè come un'attività altamente professionale, con elevate competenze specifiche, sia nella produzione artistica sia nella gestione manageriale, un'attività capace di produrre sì crescita culturale e miglioramento della qualità della vita ma anche benessere, lavoro qualificato, crescita economica. Dicendo questo non sostengo affatto una visione esclusivamente e rozza economicistica della cultura: voglio solo precisare che anche in campo culturale servono professionalità, competenza, capacità gestionale. Invece spesso prevalgono l'improvvisazione, il dilettantismo, il clientelismo. Ne ho parlato in una scorsa rubrica a proposito dei musei.

Condivido, quindi, la posizione di chi sostiene che oltre a costruire un contenitore culturale sia necessario pensare al contenuto ed anche alla gestione. Tutti attendiamo con ansia la riapertura del Giordano, ma una volta riaperto - tutti speriamo presto - chi ne curerà la gestione, chi la direzione artistica, chi la ricerca di fondi, chi la programmazione, chi la promozione? Un analogo discorso andrebbe fatto per le altre strutture culturali.

A volte mi è capitato di assistere a spettacoli o a concerti imbarazzanti sotto il profilo qualitativo. Ma ho assistito anche a spettacoli teatrali o musicali di livello altissimo prodotti e realizzati da artisti foggiani, che godono di un prestigio e di una circolazione nazionale ed internazionale: potrei citare vari esempi, ma mi limito alla rassegna 'Musica Civica', un vero esempio di produzione culturale di alto profilo.

Troppo spesso ci si imbatte in personaggi che si autoattribuiscono o ai quali viene facilmente attribuita un'eccellenza tutta da dimostrare. Bisognerebbe saper distinguere il professionismo di qualità dall'associazionismo culturale, dal volontariato, dal gruppo teatrale o musicale dilettantistico (anche se tale non si ritiene). Non sottovaluto affatto l'attività preziosa, fondamentale, anche come forma di democratizzazione della cultura e di partecipazione attiva, condotta da tali soggetti, ma ovviamente quando parliamo di industria culturale e di professioni culturali ci riferiamo ad altro. È un po' la differenza che passa tra lo storico dilettante o l'appassionato di archeologia che pubblica sul giornale locale e il ricercatore di professione che pubblica in sedi scientifiche dotate di sistemi di valutazione internazionale. Il

problema è che troppo spesso questa differenza non viene colta da coloro che dovrebbero occuparsi di politiche culturali, a volte persone di dubbio livello culturale e di scarsa capacità di valutazione di un curriculum.

Concludo, auspicando che rapidamente i problemi tecnici siano risolti e che presto l'ODA teatro sia riaperto e che Il Cerchio di Gesso possa riprendere la sua programmazione. Sarebbe, infine, auspicabile la costruzione di un sistema integrato di gestione delle strutture culturali, in particolare quelle teatrali, perché è assai difficile che ogni contenitore possa operare autonomamente garantendo al tempo stesso qualità dell'offerta culturale e sostenibilità economica. Concludo, quindi, ribadendo l'importanza di dotare la città di strutture culturali adeguate, e di saperle conservare e ben gestire, con le persone giuste (competenti, capaci, rigorose) ai posti giusti, perché si possa costruire un percorso di crescita fondato sulla cultura, sulla bellezza, sulla qualità della vita. È stato questo anche il mio impegno come rettore, convinto che un'Università degna di questo nome non dovesse rassegnarsi ad avere strutture inadeguate alla didattica, alla ricerca, al lavoro amministrativo, ai servizi per gli studenti. L'Università è certamente, al momento, la più grande e importante realtà culturale di Foggia e della Capitanata e mi auguro che sappia essere difesa e sviluppata, come abbiamo fatto in questi difficilissimi anni, salvaguardandone la credibilità e la qualità culturale ed etica.

Ho chiuso la mia relazione all'ultima cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico - e chiudo anche questa mia rubrica - citando e parafrasando la celebre definizione di Marguerite Yourcenar a proposito delle biblioteche; una definizione che potremmo adattare molto bene anche ai teatri, ai musei, agli archivi, e che ripropongo in relazione all'Università. È un pensiero, peraltro, che mi sembra particolarmente appropriato in riferimento alla storia di Foggia e della Capitanata, da sempre granaio d'Italia: «Fondare università è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire».

Sono passati solo 14 anni dall'autonomia dell'Università di Foggia e quella riserva, quel granaio di intelligenze giovanili, è ancora in costruzione, ma i primi raccolti sono stati promettenti e quelli futuri si annunciano, nonostante l'inverno che stiamo attraversando, ancor più ricchi. Bisogna continuare, però, tutti insieme, docenti, tecnici-amministrativi, studenti, enti, istituzioni, imprese, cittadini, con grande spirito di coesione e di appartenenza, con orgoglio e impegno, a seminare e a costruire il nostro 'granaio pubblico', che in questi anni qualcuno ha tentato di distruggere, ma che siamo stati capaci, tutti insieme, di difendere come un vero e proprio bene comune. Se poi fossimo riusciti anche ad accrescere anche solo un po' la quantità e la qualità di quei 'semi', potremmo allora dirci soddisfatti.